

VII LEGISLATURA

CCLXVI SEDUTA

18 APRILE 1978

CCLXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 18 APRILE 1978

Presidenza del Vicepresidente SERRA

I N D I C E

Mozione concernente la tutela del pluralismo e della libertà dell'informazione in Sardegna. (Discussione):

SPANO 4

La seduta è aperta alle ore 19.

VIRDIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 marzo 1978, che è approvato.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Spano, Berlinguer, Dessanay, Biggio, Fadda, Marraccini, Gianoglio, Masia, Isoni, Marini, Farigu concernente la tutela del pluralismo e della libertà dell'informazione in Sardegna. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

PRESO ATTO dei risultati dell'indagine consilia-

re sui problemi dell'informazione in Sardegna svolta in attuazione dell'Ordine del giorno del 1° agosto 1974;

RITENENDO che risponda all'interesse generale della comunità, per la salvaguardia della libertà del pluralismo dell'informazione, che i pubblici poteri intervengano con tutti i mezzi possibili per rimuovere gli ostacoli di natura economico-sociale che obiettivamente rendono problematica detta salvaguardia, impedendo il pieno esercizio della funzione propria di un sistema di comunicazioni sociali basato sulla libertà e sull'autonomia.

FA PROPRIE — per quanto riguarda l'informazione a mezzo stampa e segnatamente quella quotidiana — le conclusioni cui è pervenuta la Commissione Affari Interni della Camera dei Deputati sulle proposte di legge per la riforma dell'editoria, valutando positivamente le misure di cui al testo predisposto dal Comitato ristretto della stessa Commissione e concordando in particolare sulla necessità che:

a) quanto all'impresa giornalistica sia fatta estrema chiarezza a tutti i livelli e in ogni momento sulla gestione e sulla proprietà delle testate; siano adottate precise norme di salvaguar-

dia che impediscano l'assunzione da parte di gruppi economici singoli o associati di posizioni dominanti sul mercato editoriale, secondo precisi parametri riferiti alla tiratura ed alla diffusione nell'ambito nazionale o regionale; siano disciplinati meglio, con la esplicita tutela delle varie componenti, i rapporti all'interno delle singole imprese; sia garantita a cooperative di giornalisti e tipografi la possibilità di subentrare in prima istanza in caso di cessione, trasferimento, o cessazione delle testate; sia data la massima pubblicità e chiarezza ai bilanci; sia esercitato il più ampio controllo pubblico sulle imprese concessionarie della pubblicità al fine di limitare le concentrazioni, i collegamenti e le coincidenze occulte e palesi fra la proprietà delle testate e delle stesse concessionarie; sia amministrata con criteri precisi di imparzialità ed equamente distribuita la quota di pubblicità di provenienza pubblica; sia liberalizzato al massimo il sistema di distribuzione della stampa quotidiana e periodica per il maggior incremento della diffusione;

b) quanto alle provvidenze per l'editoria debbano essere adottate a livello nazionale concrete misure di sostegno riferite in particolare ad integrazioni del prezzo della carta, all'aiuto alle agenzie di stampa, alla concessione di tariffe preferenziali per i servizi pubblici connessi con l'informazione, alla concessione di adeguati finanziamenti agevolati per le imprese editoriali per l'ammodernamento e la razionalizzazione degli impianti, e per l'avvio della gestione da parte di cooperative costituite in caso di cessione, trasferimento o cessazione delle testate; alla estensione delle più ampie misure di previdenza e di salvaguardia per i dipendenti di imprese editoriali sospesi dal lavoro per ragioni di crisi regolarmente riconosciute e accertate;

auspica

che il Parlamento voglia sanzionare con la sua approvazione, in tempi quanto mai ristretti, il testo legislativo predisposto dalla Commissione, contribuendo così a far uscire l'editoria in Italia dall'attuale stato di incertezza e di

crisi;

impegna la Giunta regionale

I) a predisporre ed a presentare al Consiglio un organico disegno di legge che disciplini unitariamente tutta la materia relativa agli interventi comunque operati dalla Regione per garantire in Sardegna la più ampia libertà ed il più completo pluralismo dell'informazione; tenendo soprattutto presente la necessità di:

a) coordinare strettamente le provvidenze regionali con quelle che verranno stabilite in sede nazionale;

b) prestare particolare attenzione ai problemi dei periodici e delle agenzie di stampa a diffusione regionale e locale sostenendoli concretamente nel rispetto della libertà e della fisionomia propria di ciascuna testata, con particolare riguardo a quelle che sono diretta espressione degli organismi di base e di rilevanti interessi culturali;

c) disciplinare secondo criteri di obiettività e imparzialità l'erogazione delle quote di pubblicità comunque amministrate da organismi regionali o pararegionali;

d) riordinare l'attività, precisare i compiti, dotare di personale e di mezzi adeguati gli uffici stampa regionali per la realizzazione di un sistema di informazione basata su criteri di obiettività, imparzialità e concretezza, che divenga momento di saldatura fra l'Istituto autonomistico e la popolazione sarda, rendendo questa partecipe a pieno titolo delle scelte e delle attività delle istituzioni;

e) potenziare adeguatamente e sfruttare in tutta la sua potenzialità il Centro Dati regionale, facendone uno strumento efficiente, che rifletta nella sua compiutezza tutta la realtà regionale, al servizio della Regione e degli operatori dell'informazione, con la realizzazione dei necessari collegamenti con gli enti locali, i comprensori e gli organismi pubblici più importanti;

f) riconsiderare — nell'ambito della vigente legislazione — gli interventi a sostegno dell'industria grafica in Sardegna in un quadro programmatico organico e razionale che, senza

mettere in crisi le aziende artigianali esistenti, favorisca il sorgere di medie strutture produttive che, sulla base soprattutto della specializzazione, mirino al soddisfacimento primario delle esigenze ancora insoddisfatte del mercato sardo, e promuova adeguate iniziative per la qualificazione professionale delle maestranze;

g) sostenere, con le necessarie incentivazioni, le iniziative che sul piano più propriamente editoriale consentano la pubblicazione in Sardegna — a costi competitivi con le tipografie del Continente — di libri, riviste, periodici particolarmente attenti alle esigenze e aperti a tutta la problematica culturale della Sardegna;

II) a svolgere una vigile azione politica per la tutela — nelle forme realisticamente possibili — del pluralismo dell'informazione e ad operare attivamente contro tutte le manovre poste in essere per favorire ulteriori concentrazioni di testate in Sardegna;

IL CONSIGLIO REGIONALE

considerando inoltre le conclusioni cui la Commissione per i problemi dell'informazione è arrivata per quanto attiene alla informazione radiotelevisiva in Sardegna;

RICONFERMA il suo pieno convincimento circa la necessità che venga mantenuto, rafforzato e potenziato il servizio pubblico radiotelevisivo, che deve essere considerato ed essere un servizio effettivamente reso alla comunità per garantire la più ampia libertà ed il pluralismo dell'informazione;

RILEVA che le attuali strutture della RAI-TV esistenti in Sardegna non appaiono idonee a garantire i fini primari che sono alla base e che giustificano l'esistenza stessa del servizio pubblico, né tanto meno rispondono alle esigenze di decentramento funzionale connesse con un servizio capace di rappresentare nella sua compiutezza la realtà regionale;

RITIENE che in questa situazione debba essere svolta dalla Giunta regionale e da tutte le forze politiche una comune azione tendente ad ottenere:

a) un immediato e consistente adeguamento delle strutture regionali RAI-TV con l'in-

cremento degli organici, l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti, una maggiore dotazione di mezzi fissi e mobili e la concessione alla direzione regionale della più ampia autonomia amministrativa e tecnico-decisionale;

b) l'attivazione in tempi brevi di una rete radiofonica regionale a modulazione di frequenza, che sia in grado di coprire pressoché l'intero territorio, a totale servizio della realtà isolana;

c) che la prevista attivazione della Terza Rete televisiva venga avviata previo adeguamento delle strutture regionali, in modo da garantire il soddisfacimento delle esigenze primarie relative al servizio già in atto, con la eliminazione delle zone d'ombra ancora esistenti, il potenziamento più ampio della rete radiofonica e a MF, e la creazione di una funzionale rete di collaboratori e corrispondenti; e che la stessa Terza Rete si basi essenzialmente su una programmazione di interesse prevalentemente regionale, sia con trasmissioni a diffusione nazionale realizzate con l'apporto delle varie strutture regionali, compresa quella sarda, sia con trasmissioni a diffusione regionale, e con un telegiornale situato in orari non competitivi con le altre reti e comunque comodamente e utilmente recepi-
bili dalla popolazione più direttamente interessata;

d) che in tempi brevi siano apportate le necessarie rettifiche e integrazioni alla legge 14 aprile 1975, n. 103, che consentano la eliminazione degli ostacoli d'ordine giuridico che attualmente impediscono un corretto funzionamento dei Comitati regionali per il Servizio RAI-TV, con una migliore puntualizzazione delle loro competenze ed una più precisa regolamentazione dei loro rapporti con i rispettivi Consiglieri regionali e con la Società concessionaria; e che — sempre nell'ambito della riforma della predetta legge — sia dato di costituire a livello regionale una Commissione consiliare che — in analogia con i compiti della Commissione parlamentare — sia messa in grado di vigilare sull'attività della RAI-TV a livello regionale;

delibera

nelle more dell'approvazione delle nuove norme,

di dare mandato alla Commissione consiliare competente per i problemi dell'informazione (integrata dai rappresentanti dei vari Gruppi politici esistenti in Consiglio) di tenere i rapporti col predetto Comitato regionale e con la Società concessionaria, ai fini in particolare della programmazione regionale, adottando i necessari provvedimenti secondo le linee e gli indirizzi determinati dal Consiglio.

Il Consiglio infine, riflettendo sul fenomeno delle emittenti private, per tanti versi rilevante ed importante anche in Sardegna;

ritiene

che esse assolvano, pur con le inevitabili limitazioni, ad esigenze reali e insoddisfatte di informazione e di libertà di espressione e che — senza contrastare con i fini propri del servizio pubblico — esse possano svolgere nell'ambito locale un compito importante che merita di essere tenuto in considerazione e per quanto possibile agevolato;

auspica

pertanto la rapida e sollecita approvazione della legge che disciplini e regolamenti finalmente l'attività delle emittenti anzidette, con una precisa definizione dell'ambito locale che consenta l'effettuazione di servizi tecnicamente efficienti, senza sovrapposizioni e interferenze dannose con i pubblici servizi; con l'affidamento alla Regione di compiti non solo autorizzativi per le varie concessioni ma anche di vigilanza e di coordinamento sul settore in connessione con le esigenze del pubblico servizio soddisfatte dal servizio pubblico con la predisposizione — a simiglianza di quanto richiesto per la stampa — di chiare e precise norme di salvaguardia contro la tendenza all'accaparramento e alla concentrazione delle testate, secondo determinati parametri riferiti al raggio di trasmissione ed al numero dei potenziali utenti; con la riserva anche per le emittenti private di una quota adeguata del budget pubblicitario pubblico e con un'autolimitazione della RAI-TV nel rastrellamento

della pubblicità in vista dell'attuazione della Terza Rete;

impegna la Giunta regionale

a prevedere — nel quadro complessivo delle provvidenze regionali per la informazione — misure di sostegno e di incentivazione anche per le emittenti private che svolgano prevalentemente attività di informazione e di cultura e che siano espressione degli organismi democratici di base e dei vari corpi sociali". (65)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare il primo firmatario della mozione, onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ora drammatica e per tanti versi sconvolgente che stiamo vivendo, il problema dell'informazione può non apparire (in effetti non è) il più importante fra quelli che sono sottoposti alla nostra attenzione, ma certo non è l'ultimo; anzi, pur dando la necessaria priorità ai problemi che maggiormente ci assillano, come l'ordine pubblico, la disoccupazione giovanile, la crisi del processo di sviluppo economico e sociale, credo non possiamo esimerci dal considerarlo fra quelli più importanti e comunque essenziale per un corretto vivere democratico e civile. E' stato più volte osservato che non c'è sistema democratico autentico, senza che vi sia una viva, intensa, responsabile partecipazione democratica, e che non può esservi partecipazione se non c'è un'informazione libera, completa, corretta, obiettiva, diffusa, accessibile a tutti i livelli, tecnicamente assistita da tutti i ritrovati della moderna tecnologia. Un'informazione vista e concepita, insomma, come un servizio pubblico da rendere alla comunità nel pieno rispetto dei diritti essenziali della persona umana.

Con questo spirito e in questa luce, in ossequio all'ordine del giorno votato dal Consiglio, abbiamo cercato di svolgere la nostra indagine sui problemi dell'informazione in Sardegna. Avremmo voluto chiuderla prima di oggi, rispon-

dendo più sollecitamente alle attese del Consiglio, ma non ce lo hanno consentito le altre incombenze attribuite alla Commissione, insieme con la mancata conclusione in termini più ristretti dei lavori della Commissione Parlamentare che ha al suo esame il disegno di legge concernente provvedimenti per l'editoria e che, a sua volta, ha effettuato un'indagine preliminare sui problemi dell'informazione.

Oggi, avendo completato il nostro lavoro ed essendo a conoscenza delle conclusioni cui è pervenuta quella Commissione, possiamo render conto al Consiglio della nostra indagine e avviare qui in Assemblea un discorso che merita certo più di un approfondimento. E' stato detto da tante parti, in questi giorni, che si tratta appunto dell'avvio di un discorso, quindi di un punto di partenza più che di un punto di arrivo. Dovremmo infatti, a breve scadenza, ritrovarci e confrontarci per decidere sul piano operativo che cosa concretamente fare, con quali strumenti legislativi, in stretto coordinamento con la legislazione nazionale. Il Consiglio ha avuto modo di discutere in maniera abbastanza approfondita i problemi dell'informazione in occasione del dibattito sui disegni di legge numeri 109, 114 e 122 nella passata legislatura, concernenti provvedimenti di varia natura per favorire la libertà di stampa e di informazione.

Il testo legislativo unificato che fu portato all'attenzione del Consiglio non ebbe, come è noto, il voto favorevole, ma il dibattito fu ampio, appassionato, approfondito. Il dibattito che si apre oggi, anche se per qualche aspetto può apparire tardivo, può almeno giovare, grazie all'indagine preliminare, di una conoscenza più approfondita della situazione quale si presenta in Italia e in Sardegna. Il dibattito amplissimo, che in questi anni si è sviluppato nel Paese attorno ai problemi dell'informazione, ha messo anzitutto in evidenza l'interesse generale che la comunità ha alla salvaguardia della libertà e del pluralismo dell'informazione, e quindi la necessità che i pubblici poteri intervengano attivamente per rimuovere gli ostacoli di natura economica e sociale che obiettivamente rendono problematica detta salvaguar-

dia.

Nel settore hanno finora prevalso, quanto alla stampa quotidiana, criteri di gestione che potremmo dire del tutto privatistici e che al di là della proclamata e ripetuta dichiarazione di intenzioni, hanno portato ad una strumentalizzazione pratica degli organi di stampa di cui si è avuta la disponibilità, asserviti alla tutela di linee di interesse economico e politico, della cui legittimità non si vuole qui discutere, ma che non sempre hanno coinciso col rispetto dei caratteri essenziali del pluralismo e della libertà di informazione. Il discorso è tutt'altro che facile e le prospettive di soluzione per un problema così difficile e complesso, se sono forse delineabili in linea puramente teorica, sono però difficilmente concretizzabili nella realtà. Non ci si può illudere che una qualunque legge possa portare, per quanto perfetta, ad eliminare totalmente inconvenienti che sono di per sé legati al libero uso di esercizio degli strumenti di comunicazione sociale. Un rigido controllo degli organi di informazione può solo essere perseguito in un quadro di soppressione effettiva di qualunque libertà di espressione, mentre un regime democratico, qual è il nostro, deve necessariamente buttarsi verso un autocontrollo che è affidato, più che a norme di legge, nel senso di responsabilità, alla misura e al sentire democratico degli operatori dell'informazione.

Pur tuttavia, si reclama da tutte le parti una disciplina legislativa, che — uscendo dall'attuale anarchia pratica — stabilisca alcuni punti fermi che consentano un più pieno esercizio della funzione propria di un sistema di informazione che sia basato sulla libertà e sul pluralismo. Le conclusioni della Commissione Aniasi sono sembrate alla nostra Commissione sufficientemente rappresentative, anche per il largo consenso dei gruppi politici che hanno contribuito a determinarle, delle attese e delle esigenze che sono state in tutti questi anni variamente messe avanti e che si riferiscono soprattutto al nuovo statuto dell'impresa giornalistica, che trova il suo puntello principale nel concetto dell'informazione considerata come servizio pubblico da rendere alla comunità, e che quindi mira anzitutto a fare chiarezza estrema a tutti i

livelli ed in ogni momento sulla gestione e sulla proprietà delle testate.

La degradazione del sistema e l'asservimento e la strumentalizzazione delle testate hanno infatti trovato un incentivo nella deresponsabilizzazione pratica che consegue al mascheramento della proprietà ed ai mille giochi ed artigli che la disciplina delle società anonime rende possibile anche nel settore dell'attività giornalistica. Appare pertanto in tutta la sua centralità il valore della rivendicazione della Commissione Aniasi, che vuole siano introdotte nel nuovo testo legislativo precise norme di salvaguardia che impediscano l'assunzione da parte di gruppi economici, singoli o associati, di posizioni dominanti nel mercato editoriale, secondo precisi parametri riferiti alla tiratura e alla diffusione nell'ambito nazionale o regionale. A questa rivendicazione siamo interessati anche noi sardi, non tanto e non solo per le vicende del più recente passato, che hanno contribuito a creare — anche da noi — un quadro non certo favorevole al pluralismo e all'obiettività dell'informazione, quanto per le prospettive che si paventano per l'immediato futuro. Voci che si sono diffuse di recente, per quanto smentite, indicano l'esistenza di manovre poste in essere per effettuare in Sardegna un'ulteriore operazione di tipo concentrazionistico, nel quadro di una più vasta operazione che in campo nazionale farebbe capo all'editore Rizzoli.

L'attuale situazione esistente in Sardegna, in fatto di stampa quotidiana, quanto a tiratura e diffusione, pur essendo di circa la metà inferiore come numero di copie alla media per abitante del centro-nord, risalta certo positivamente rispetto alla situazione delle otto regioni meridionali, dove c'è una copia ogni 57 abitanti mentre in Sardegna ce n'è una ogni 16. Anche il numero delle testate potrebbe essere considerato soddisfacente, se rapportato genericamente ad un pluralismo formale, soprattutto ove si consideri che nel Mezzogiorno ben tre regioni non hanno nemmeno un quotidiano. La realtà però è ben diversa da quella che ci si presenta, perché al di là di quello che appare formalmente dalle intestazioni societarie, la proprietà dei due quotidiani più importanti

fa capo prevalentemente — come è noto — all'industria petrolchimica, mentre una quota di mercato molto risicata è coperta da "Tutto Quotidiano", la cui gestione precaria, dovuta al sacrificio di una cooperativa costituitasi presso i dipendenti della Sedis, ha avuto quanto meno il merito di mantenere in vita una voce comunque alternativa, qualunque sia il giudizio che si possa dare sui risultati dell'esperimento.

E' evidente che ogni mutamento dell'attuale, certo insoddisfacente, situazione in Sardegna, non può non andare che verso un miglioramento, nel senso dell'accentuazione del pluralismo, formale e sostanziale, delle testate e della maggior libertà di espressione e di informazione. Come Regione non possiamo certo assistere passivamente e avallare operazioni che tendessero ad un ulteriore restringimento e compressione del pluralismo, tanto più ove (come si paventa) l'ulteriore concentrazione venisse tentata nel quadro di una più vasta operazione nazionale destinata ad aggravare ancora più la situazione. Ove venisse tempestivamente approvata la legge nazionale per l'editoria, secondo gli impegni del Governo e gli accordi dei partiti, noi riteniamo che verrebbero posti in essere istituti che, nel complesso, varrebbero a darci garanzie sufficienti contro le operazioni di tipo concentrazionistico, che da tante parti si paventano. Quel che si teme è che, nelle more dell'approvazione della legge, la situazione, nonostante le recenti smentite, possa precipitare all'improvviso e che dalla sera alla mattina determinate testate e gruppi di giornalisti possano trovarsi, come tanti altri colleghi in questi anni, comprati e venduti, per usare l'espressione di Felice Pansa, senza che il potere politico, ed in particolare la Regione, venga in qualche modo consultato.

Di per sé la situazione dei due maggiori giornali sardi, dal punto di vista finanziario, non è certo tale da giustificare eventuali operazioni di cessione o di trasferimento delle testate. Si teme però che sulla situazione possano influire considerazioni, necessità e decisioni extra-aziendali della proprietà derivanti dalle attuali difficoltà dell'industria petrolchimica,

e che questo possa portare a cessioni e a trasferimenti della totalità o di quote considerevoli delle azioni possedute. La prospettiva è oscura, oltre che per la difesa del pluralismo e in genere della libertà di stampa, anche per i possibili, ulteriori attacchi che, anche in questo settore, potrebbero essere portati contro i livelli occupativi. L'indice di disoccupazione dei giornalisti in Sardegna è del 30 per cento, uno dei più alti d'Italia, ma si teme che possa aggravarsi ancor più, con quello dei lavoratori tipografici, perché le operazioni concentrazionistiche di cui si parla si dicono legate a tutta una vasta ristrutturazione dell'attività editoriale. Si prevede infatti l'introduzione di impianti estremamente sofisticati, che porterebbero all'espulsione di quote notevolissime di giornalisti e di tipografi. Il pluralismo e la libertà di espressione corrobberanno così rischi ulteriori e si andrebbe verso un'oscura involuzione estremamente pericolosa.

Anche questo comparto dell'attività industriale sarebbe inoltre, come tanti altri, fonte di disoccupazione e di sbandamento per tanti lavoratori. Nelle scorse settimane in Germania i lavoratori di 350 imprese editoriali su 365 hanno scioperato ad oltranza per settimane contro un'analoga prospettiva che potrebbe portare in pochi anni gli 80 mila tipografi tedeschi a cessare del tutto la loro attività. Si rischia così, in Italia come in Germania e nei più grossi paesi industrializzati, ove prevalesse la logica dei gruppi di potere nazionali e multinazionali, di andare verso una ristrutturazione dell'attività editoriale foriera di inconvenienti gravissimi per la libertà e il pluralismo dell'informazione; al contrario della civilissima Svizzera, dove le innovazioni tecnologiche sono state pure introdotte, ma dove il più sostanziale rispetto della libertà e della democrazia ha portato e porta non ad una riduzione ed a una concentrazione delle testate, ma ad una loro salutare proliferazione. I 6 milioni di abitanti della Svizzera possono infatti contare su 120 testate quotidiane, diffuse in 5 milioni di copie, contro le 70 testate italiane in 5 milioni di copie per una popolazione 10 volte più grande.

Il discorso che facciamo per le due maggiori testate sarde vale a maggior ragione e in maniera più pressante per "Tutto Quotidiano", il cui esperimento di autogestione rappresenta (al di là dei giudizi sulla linea seguita e delle contestazioni, anche molto forti, portate avanti da altri ex-dipendenti in ordine alla stessa costituzione della cooperativa) un valore che non deve essere lasciato cadere per il suo indubbio significato politico e sociale. La situazione finanziaria della gestione, è però, come è noto, estremamente precaria e per tanti versi disperata, e può precipitare irrimediabilmente da un giorno all'altro. L'imminente quarto esperimento d'asta per gli impianti della ex Sedis può dare il colpo di grazia alla situazione, ai fini del diritto di prelazione della cooperativa, ove le decisioni più grosse venissero prese prima dell'approvazione della legge nazionale dell'editoria, che prevede sufficienti garanzie per le cooperative degli ex-dipendenti in caso di cessione delle testate, con la concessione dei necessari finanziamenti. Bisognerebbe, per quanto possibile, garantire la sopravvivenza della gestione cooperativa fino all'approvazione della legge nazionale: in questo senso la Commissione ritiene di dover sollecitare l'azione e l'intervento della Giunta regionale.

Non ci si nascondono, naturalmente, le difficoltà d'ordine giuridico che, ove andasse in porto il prossimo esperimento d'asta, si frappongono per questo intervento. Da qualche parte è stato detto che ci sarebbero forse le ragioni sufficienti per chiedere che venga dichiarato lo stato di crisi del settore in applicazione della legge numero 501, e questo potrebbe forse offrire alcune possibilità in modo da portare tutto il discorso sull'editoria in Sardegna a quando la legge nazionale potrà consentire un riesame della situazione, assistito da prospettive più valide e da più sicure salvaguardie d'ordine giuridico e finanziario. La Commissione non ha ritenuto di raccogliere e di proporre al Consiglio le indicazioni che pur sono venute da varie parti per un intervento della Regione nella direzione di un rilevamento degli impianti ex-Sedis, al fine di dare una struttura pubblica regionale al servizio dell'informazione. I ri-

schi che la Regione correrebbe, soprattutto per la rapida obsolescenza di impianti che sono soggetti ad innovazioni tecnologiche radicali e frequenti, sarebbero, sul piano finanziario e organizzativo, molto seri e caricherebbero la Regione di oneri non propri di cui, semmai, deve farsi carico lo Stato con la prossima legge sull'editoria attraverso i finanziamenti, gli incentivi e le garanzie previste per le cooperative di giornalisti e di tipografi. Il problema resta però quello di coprire in qualche modo l'intervallo di tempo che trascorrerà da qui all'approvazione della legge.

Detto questo quanto alla situazione della stampa quotidiana, fatte proprie le conclusioni della Commissione Aniasi quanto alla struttura ed alla natura dell'impresa giornalistica, auspicando la rapida approvazione della legge anche per la sollecita messa a disposizione delle necessarie provvidenze per l'editoria, la Commissione ha rivolto la sua attenzione in particolare a tutta la vasta e complessa realtà della pubblicistica minore, che si presenta anche in Sardegna con caratteristiche abbastanza interessanti che meritano qualche riflessione. Il fenomeno della stampa minore in Sardegna offre, tenendo conto delle difficoltà che qualunque foglio deve incontrare per sopravvivere, notevoli elementi di fiducia e di speranza. Purtroppo, le difficoltà esistenti rendono per tutti estremamente arduo l'impegno di tenere in vita un qualunque periodico, e questo fatto ha portato ad un deterioramento della situazione in Sardegna rispetto a quella esistente una decina d'anni orsono. C'è stato un evidente regresso per cause di forza maggiore, ma tutto fa pensare che, ove venissero rimosse, gli strumenti di informazione sarebbero in Sardegna ancor più numerosi e funzionali alle esigenze di decentramento e di promozione della partecipazione a tutti i livelli.

La situazione dei periodici minori è oggi difficile e l'esistenza è troppo spesso legata ad un filo; eppure, come già ho detto nella relazione, la passione e l'impegno, la generosità e la capacità dei loro promotori, rendono particolarmente vivo e stimolante il panorama offerto da queste testate e consentono di affermare che esse possono rappresentare in Sardegna, oggi, l'unica, più vera e concreta alter-

nativa ed una reale possibilità di una controinformazione, libera dai condizionamenti di potentati economici, espressione libera delle realtà democratiche di base e dei corpi sociali, garanzia effettiva di pluralismo e di libertà dell'informazione. La Commissione ha individuato il primo serio ostacolo per lo sviluppo di questa stampa alternativa nella crisi e nello sviluppo distorto dell'industria grafica in Sardegna, che non consente di offrire condizioni e costi per la stampa che siano competitivi con quelli del continente.

Quanto all'industria grafica, emerge un dato veramente preoccupante di un'attività industriale che è in crisi gravissima, pur trovandosi in presenza di una domanda nel mercato sardo che è largamente insoddisfatta. Si calcola che, a fronte di una richiesta di produzione cartotipografica di circa 18 miliardi annui, l'industria grafica dia una risposta che non va oltre 6-7 miliardi di valore dei propri prodotti, per cui c'è una risposta insoddisfatta per 10-11 miliardi. Questo è il primo preoccupante dato che emerge. Le altre tipografie operano quasi tutte, tranne poche, a livello artigianale molto ristretto, di dimensione quasi familiare, e reggono l'urto della crisi offrendo servizi inadeguati, che a malapena possono soddisfare le esigenze commerciali più elementari. Non c'è, però, nel complesso una struttura grafica che consenta di stampare periodici e tanto meno libri a condizioni competitive rispetto alle aziende del continente. Si perde così lavoro, si mortificano tante iniziative che qua e là sorgono e si scoraggiano molteplici espressioni attraverso cui pluralismo e libertà di informazione potrebbero essere resi effettivi.

L'indagine della Commissione ha messo in evidenza innegabili carenze sul piano manageriale ed imprenditoriale, scarsa ponderazione e programmazione poco curata degli investimenti e degli interventi pubblici, tesi a creare sia a Sassari che a Cagliari grossi complessi in grado di stampare quotidiani, ma incapaci di stare in piedi una volta sfumata la prospettiva piuttosto folle ed avveniristica del giornale. Si sono anche avuti, di riflesso, fenomeni di autentico abigeato della mano d'opera specializ-

VII LEGISLATURA

CCLXVI SEDUTA

18 APRILE 1978

zata o fughe improvvise dall'una all'altra tipografia, con fatti destabilizzanti per complessi che nel recente passato, in una situazione più tranquilla, pur riuscirono — come nel caso di Fossataro — ad esercitare un ruolo interessante e meritorio nel campo dell'editoria regionale. Si impone pertanto un'attenta riconsiderazione di tutto il settore, o un riesame degli interventi effettuati e di quelli occorrenti per rimettere in sesto la situazione con l'adozione di misure di sostegno idonee non tanto a tenere in piedi aziende malate, quanto ad offrire con le strutture esistenti la possibilità di soddisfacimento di una domanda di mercato ancora per tanta parte insoddisfatta.

Un'altra carenza in ordine al sostegno e alla vitalità soprattutto della stampa minore, la Commissione l'ha individuata e la segnala nella scarsità dell'apporto che all'operatore dell'informazione viene dalle strutture regionali e in particolare dagli uffici stampa regionali. Intanto manca una legge organica che disciplini il compito, precisi le finalità e preveda un organico adeguato per l'Ufficio stampa della Giunta. Esso è previsto come uno dei tanti uffici della presidenza ma, al di fuori di un giornalista professionista che lo dirige, non ha mai potuto contare su personale sufficiente per svolgere un ruolo diverso da quello di dare notizie e informazioni sull'attività della Giunta regionale. Quel qualcosa di più che ci si attende, che si richiede per garantire un flusso regolare e continuo di informazioni su tutta la realtà regionale, verso la base democratica della Regione, non poteva e non può essere fatto dall'attuale struttura dell'Ufficio stampa della Giunta. I rilievi che la Commissione ha fatto, e di cui vi è traccia nella relazione, non sono per niente riferiti alle persone, di cui anzi si mette in evidenza l'abnegazione nello svolgere un compito di grande delicatezza, con un'assoluta inadeguatezza di mezzi.

I rilievi, se rilievi vi sono, si traducono e vogliono tradursi essenzialmente in un invito all'autocritica nei riguardi di una tendenza riduttiva e minimizzatrice, che soprattutto negli ultimi anni è affiorata in Consiglio tutte le volte in cui questi problemi sono venuti alla

ribalta, e che ha portato sistematicamente alla drastica riduzione dei mezzi posti a disposizione del bilancio dell'Ufficio stampa, visto troppo spesso (questo è un rilievo che faccio naturalmente come democristiano) come un supporto della Giunta di tipo elettoralistico e quindi da imbrigliare a dovere. Nei primi tempi dell'attività della Regione, a ben guardare, l'Ufficio stampa ebbe più spazio e più mezzi a disposizione per la sua attività, e la divulgazione delle informazioni si tradusse in iniziative che possono ancora oggi essere apprezzate per il loro valore documentaristico. Mi riferisco, per esempio, alla popolare collana legislativa organizzata per materia e largamente diffusa in tutta l'Isola nel corso della prima e seconda legislatura; al grosso volume "La Sardegna, otto anni di autonomia" edito nel 1957, che fece il punto sulla situazione dell'isola in tutti i suoi aspetti, costituendo ancora oggi fonte preziosa di dati e di notizie; all'allestimento di documentari cinematografici, di padiglioni in occasione di mostre e fiere, di pagine di pubblicazioni specializzate. Anche negli ultimi tempi non sono mancate iniziative di particolare valore, come la collana di dodici volumi curata dalla EDIS, sui periodici sardi del dopo-guerra. Si tratta di una preziosa attività documentaria svolta per l'interesse della Regione, e non per illustrare i meriti della D.C.

Questa attività è stata negli ultimi tempi ridotta e messa in sordina, non certo per volontà dell'Ufficio stampa e della Giunta regionale, né per deficienza o carenza del direttore responsabile, ma per i criteri rigidamente restrittivi adottati in sede di approvazione del bilancio. Oggi si richiede e si vuole di più perché l'informazione è vista come un apporto insostituibile per garantire una maggiore partecipazione democratica. Per questo bisogna dare all'Ufficio stampa una nuova fisionomia, facendone una struttura, come è stato detto nell'ordine del giorno approvato nei giorni scorsi, in grado di svolgere un diverso ruolo al servizio di tutta la realtà regionale, che diventi un momento di saldatura tra l'istituto autonomistico e la popolazione sarda, rendendo questa partecipe a pieno titolo delle scelte e dell'attività

VII LEGISLATURA

CCLXVI SEDUTA

18 APRILE 1978

della Regione. Del resto, già da tempo il Consiglio si è espresso chiaramente in questa direzione: basti ricordare gli articoli numeri 3-5-23 della legge numero 33, per evidenziare l'obbligo preciso e ineludibile che incombe sulla Regione di assumere tutte le iniziative perché dell'elaborazione degli atti della programmazione (quindi di tutta la vita dell'attività della Regione) abbiano la più ampia informazione, con gli operatori dell'informazione, gli enti locali, le organizzazioni dei lavoratori, gli enti autonomi, nonché tutti gli altri enti, organizzazioni e corpi sociali di diverso tipo, attraverso i quali il cittadino partecipa alla vita della comunità.

Il discorso e la riflessione va anche fatto, naturalmente sulla funzionalità e i compiti dell'Ufficio stampa del Consiglio, come anche su quello previsto per il Centro di programmazione. Ci sarebbe forse da chiedersi se non sia più opportuno ricondurre tutti gli interventi della Regione nel settore dell'informazione ad unico organismo, ad un'agenzia, per esempio, che sia messa in grado di coordinare tutte le iniziative oggi disperse in troppi rivoli, avendo la visione organica di tutto il lavoro che si svolge e che si intende programmare, in modo da garantire un flusso continuo di notizie, con una divulgazione di informazioni che trovi nella sua completezza la norma prima della concretezza e dell'obiettività. Come supporto di questo nuovo organismo unificato, dovrebbe essere pienamente utilizzata la struttura del Centro regionale dati, che è in via di potenziamento, e che adeguatamente rifornito può dare un'immagine viva e immediata, continuamente e dinamicamente aggiornata di tutta la realtà sarda, in stretto contatto con gli enti locali e i principali enti pubblici, il sistema del credito, la scuola, il servizio pubblico sanitario, assistenziale eccetera.

L'indagine della Commissione non poteva non estendersi anche a tutta la problematica connessa con l'informazione radiotelevisiva, e questo per evidenti ragioni legate da un lato alla vastità sempre crescente della fascia di fornitori della stessa informazione, dall'altro alle carenze che il servizio pubblico radiotele-

visivo presenta in Sardegna rispetto ad una domanda così alta. La riflessione si è anche incentrata sull'enorme possibilità di sviluppo su cui l'informazione radiotelevisiva può ancora contare da un lato col potenziamento dei servizi pubblici, dall'altro col il progressivo affermarsi del fenomeno, per tanti versi interessante e promettente, delle emittenti private. Nel quadro di un'informazione intesa come apporto indispensabile per una più responsabile partecipazione, non è chi non veda il ruolo essenziale che la radiotelevisione può esercitare, soprattutto se si tiene conto dei bassi quozienti di lettura che sono triste privilegio delle nostre popolazioni. Si calcolano in circa 750 mila gli ascoltatori che in Sardegna, nei momenti più forti e partecipati, usufruiscono dei servizi di radio Cagliari, e questo nonostante una certa erosione nelle fasce di ascolto avvenuti negli ultimi tempi per il fenomeno delle emittenti private.

Ci si è chiesti innanzitutto se le attuali strutture della Rai-Tv in Sardegna siano idonee, così come sono oggi, a dare risposte adeguate a quest'enorme massa di fruitori dell'informazione e se consentano il rispetto sostanziale dei principi informativi, dei cardini essenziali della legge 103 di riforma della RAI. La risposta cui si è pervenuti è sostanzialmente negativa, anche se si riconosce che è in atto uno sforzo considerevole, i cui effetti si vanno facendo sentire proprio in questi ultimi mesi per riguadagnare il tempo perduto e per dare alla nostra struttura regionale una potenzialità tecnica e decisionale che sia in grado di far fronte a quelle che sono le legittime aspettative suscitate, anche in Sardegna, dalla legge di riforma.

Lo spazio per le trasmissioni regionali è passato negli ultimi tempi da settecentocinquanta a milleseicento ore annue. I servizi sono andati diversificandosi e arricchendosi di apporti più originali e più strettamente legati alla realtà regionale. La radio ha cominciato indubbiamente ad aprirsi alla scuola, ai corpi sociali, alle realtà di base, ma questo sforzo evidente non si è accompagnato ad un potenziamento delle strutture regionali, che fino a poco tempo fa potevano contare soltanto sull'opera di sette giornalisti, divenuti di recente dieci, as-

solutamente insufficienti rispetto all'esigenza di una programmazione che deve essere attenta alla realtà isolana, ma deve anche rispondere alle richieste pressanti, spesso contraddittorie, delle direzioni delle varie reti e testate nazionali. I pochi giornalisti disponibili sono così, come dicono essi stessi, al servizio di almeno sette padroni.

Manca poi una rete efficiente di corrispondenti e di collaboratori dislocati nei centri principali. Solo di recente la redazione di Sassari è stata potenziata, mentre per Nuoro e Oristano si fa capo a prestazioni precarie di corrispondenti insufficientemente retribuiti e non dotati di mezzi. Parlare di decentramento con questa struttura è evidentemente molto difficile, ed è chiaro che gli sforzi notevoli che pur si vanno facendo per ampliare le aree di interesse di ascolto con trasmissioni più vive, direttamente partecipate soprattutto all'interno dell'Isola, incontrano ostacoli che difficilmente possono essere superati.

Né il decentramento opera come apporto della Sardegna ai servizi nazionali. La stessa presenza in rete nazionale con notizie riguardanti la Sardegna è stata finora molto saltuaria e problematica. Solo negli ultimi tempi abbiamo visto portati alla ribalta nazionale fatti e notizie di carattere economico e sociale diversi dai soliti fatti di costume e di delinquenza, in virtù dei quali la Sardegna poteva nel passato salire agli onori delle cronache radio-televisive. Il decentramento stenta a realizzarsi e tarda a dare i suoi frutti in questa direzione perché ancora permangono le vecchie incrostazioni di una mentalità centralistica dura a morire, e che non sono fatte certo per rispettare le esigenze dell'autonomia.

La sede regionale ha una quasi assoluta mancanza di autonomia amministrativa e tecnico-regionale: di qui una lentezza esasperante per le necessarie autorizzazioni centrali indispensabili per ogni questione, anche di poco conto, con gravi perdite di tempo, spreco di risorse e disfunzioni che sarebbero facilmente eliminabili in un quadro diverso. Questa totale dipendenza complica enormemente anche fatti di ordine tecnico-amministrativo come l'instal-

lazione dei ripetitori, perché le lungaggini burocratiche fanno perdere anni di tempo, e spese di per sé limitate dell'ordine di qualche milione, vengono inutilmente protratte nel tempo e gravate di oneri supplementari per le missioni dovute al personale che viene da Torino per sopralluoghi e collaudi. In qualche caso anche dieci sopralluoghi per un solo lavoro, con grave danno per tutti i servizi e sperpero reale di notevoli risorse finanziarie e energie umane.

Di questa farraginosa gestione tecnico-burocratica risente naturalmente il servizio anche sul piano più propriamente tecnico. Tutta la zona da Posada a Olbia, città esclusa, non riceve né il primo né il secondo canale; in molti piccoli centri il secondo canale è sconosciuto, in molti centri la ricezione è difettosa, con grande malcontento e insoddisfazione degli utenti (sono note per esempio le agitazioni recenti a Gavoi e Gonnese); l'impianto di Sestu, a onde medie, irradia metà della sua potenza verso il mare; gli impianti di Sassari, Nuoro e Oristano sono fatti soprattutto in funzione dei capoluoghi; a Sassari si dovrebbe aumentare la potenza, ad Alghero le onde medie si ricevono pochissimo; tutta la costa orientale, da Muravera ad Olbia, risulta mal servita dalla rete radiofonica. Il malcontento degli utenti in molte zone della Sardegna è molto vivo e si traduce in una morosità nel pagamento degli abbonamenti del 4 - 5 per cento, che è la più alta d'Italia.

Rimangono così ampi spazi vuoti lasciati dal servizio pubblico radio-televisivo, spazi che vengono coperti (non sempre utilmente e comunque a danno del servizio pubblico) dalle emittenti private, che offrono servizi più decentrati e a più immediato contatto con la realtà locale. E' certamente in atto da parte della RAI uno sforzo considerevole per colmare queste lacune e queste carenze. Dopo anni di stagnazione, di immobilismo, si avverte, abbastanza evidente, una ripresa su tutti i piani, col potenziamento degli impianti fissi, la dotazione di mezzi mobili, di ampio e pronto impiego, la ristrutturazione dei programmi, l'adeguamento degli organici. La progressiva attuazione della deliberazione del Consiglio di Amministrazione, in

esecuzione del piano triennale approvato a suo tempo, sta già determinando anche in Sardegna un miglioramento della situazione.

Elementi più precisi potremmo ricavare in ordine all'attuazione di questo programma dalla Conferenza di produzione della sede di Cagliari che si terrà dopodomani e dall'incontro previsto presso l'Università di Sassari la prossima settimana. Quel che paventiamo è che, ancora una volta, però, si vada avanti nell'attuazione dei programmi senza tenere nel dovuto conto la peculiare situazione in cui la Sardegna si trova per la sua insularità, che richiede interventi specifici e particolari che consentano di colmare le lacune, che rendono la sua condizione del tutto diversa rispetto alle altre Regioni. L'insularità impedisce, per esempio, di usufruire dei collegamenti possibili alle altre Regioni con i quattro centri di produzione principali di Roma, Napoli, Torino e Milano. Non possiamo quindi usufruire direttamente dei servizi tecnici che detti centri possono assicurare.

Col cessato Consiglio di amministrazione della RAI, grazie alla presenza di un amministratore sardo, il professor Bolacchi, eletto da questo Consiglio, si parlò e si prevede la programmazione di un centro di produzione autonoma che doveva sorgere a Cagliari e furono stanziati anche dieci miliardi. L'idea è caduta col nuovo Consiglio di amministrazione, o quanto meno è stata accantonata in attesa di tempi migliori. Si assume che comunque la realizzazione di questo Centro richiederebbe tempi tecnici abbastanza lunghi, per cui la sua utilità non potrebbe rivelarsi evidente nel breve periodo. Ci si è orientati pertanto verso un ampliamento dei presidi e dei mezzi tecnici fissi e mobili, che se attuato celermente, come certamente possibile, consentirebbe un concreto e apprezzabile miglioramento di tutti i servizi. Se però non ci si muove in questa direzione, con un consistente e contestuale potenziamento degli organici tecnici e giornalistici, si rischia di rimanere ancora una volta doppiamente buggerati.

Si è fatto, per esempio, in Commissione, il caso di un pullmann attrezzato per le riprese

a colori, dato in dotazione alla Sardegna, per il cui funzionamento bisognerebbe ogni volta fare venire dal continente la squadra degli operatori (dieci, quindici elementi), con un intollerabile aggravio dei costi.

Che cosa fare nell'immediato? E' quanto abbiamo cercato di dire nella relazione, di sintetizzare nella mozione, e che abbisogna certo dei suggerimenti e delle integrazioni che potranno venire dal dibattito in Consiglio. Anzitutto occorre puntare su un immediato, consistente e concretamente tangibile adeguamento delle strutture regionali, con l'incremento degli organici; l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti; una maggiore dotazione di mezzi fissi e mobili; una concessione alla direzione regionale di una più ampia autonomia amministrativa e tecnico-decisionale. In secondo luogo, per quanto riguarda la rete radiofonica, l'attivazione in tempi brevi (tecnicamente non esistono difficoltà) di una rete radiofonica regionale a modulazione di frequenza, che sia in grado di coprire pressoché l'intero territorio e che sia a totale servizio delle realtà isolate. Nello stesso tempo, uno sforzo serio per un potenziamento di tutta la rete radiofonica con l'eliminazione di tutte le zone d'ombra, fin dove tecnicamente possibile, e la creazione di una funzionale rete di collaboratori e corrispondenti in tutta l'Isola.

Per l'immediato futuro si apre poi tutto il problema della terza rete televisiva, alla quale siamo particolarmente e vivamente interessati, sia per il cambiamento reale del modulo di programmazione che viene ipotizzato (fatta non più a tavolino ma coinvolgendo direttamente le varie componenti), sia in vista di quel maggiore, più concreto decentramento che dovrebbe più compiutamente attuarsi dando continuamente e organicamente spazio alle realtà regionali, sia come possibilità di proiettare a livello nazionale la problematica isolana, sia come possibilità di ideare e produrre *in loco* programmi da inserire nel circuito nazionale, sia infine come possibilità di realizzare notiziari e programmi a diffusione nazionale.

I programmi per l'attuazione della terza rete sono estremamente interessanti. Se ver-

ranno attuati, offriranno certamente anche alla Sardegna un servizio della cui utilità avremo certamente modo di renderci conto molto concretamente. Questo, anche se le ipotesi di copertura del territorio isolano non vanno, come del resto già per la seconda rete, molto al di là del 60 per cento della popolazione, posto che si afferma che motivi tecnici insuperabili non consentano di ipotizzare prospettive più favorevoli, almeno per il momento. Bisogna però partire da un adeguamento di tutte le attuali strutture, con soddisfacimento di tutte le esigenze primarie. Diversamente, potremmo trovarci a dover registrare un nuovo danno e una nuova beffa, con inevitabile aumento del canone cui seguirebbe una terza rete con tutti i difetti delle due già esistenti; con un telegiornale che continuerebbe ad essere infarcito di notizie riguardanti le solite tre o quattro regioni più importanti e con dei servizi ancora inadeguati ed insufficienti rispetto alle esigenze e alla realtà regionale e dell'autonomia.

Si pone a questo punto il problema della presenza politica del Consiglio regionale e della sua capacità di seguire, in maniera determinante, tutta la vasta complessa problematica connessa con la programmazione e l'attività del servizio pubblico radio-televisivo a livello regionale. Allo stato attuale la Regione non ha giuridicamente alcun potere reale di intervento sulla società concessionaria: ne ha soltanto un riconoscimento riflesso attraverso la norma della 103 che istituisce il Comitato regionale per il servizio radio-televisivo come organo di consulenza della Regione in materia radio-televisiva. In effetti anche quest'organo, cui al momento dell'approvazione della legge si attribuiva notevole importanza, è sorto senza un'attribuzione sufficientemente precisa di competenza, al di là di alcune funzioni puramente costruttive, ad eccezione del regolamento di accesso. In realtà quest'istituto, che taluno ha definito autentico fenomeno giuridico per l'eterogeneità dei compiti e delle funzioni e la molteplicità dei soggetti con cui esso ha rapporti (Regione, Commissione Parlamentare, Società concessionaria), non si trova ad avere condizioni normative tali da agevolarne il funzionamento.

Comunque, la sua reale operatività e la sua reale incidenza dovrebbero dipendere, in grandissima parte, dai suoi rapporti con gli Organi istituzionali della Regione. Questi rapporti, però, nella citata legge non sono per nulla esplicitati, né d'altra parte esiste alcuna norma che disciplini in qualunque modo la competenza della Regione nella materia e la sua potestà ad instaurare con la struttura regionale della RAI rapporti in qualunque modo determinanti. Ci si trova quindi davanti ad una situazione che ha impedito fino ad oggi in Sardegna, ma non solo in Sardegna, il corretto funzionamento del Comitato regionale radio-televisivo, situazione che esige un immediato chiarimento con la riforma della 103, che elimini le attuali incertezze e definisca meglio, con più precisione, il ruolo della Regione e del Comitato.

Sembra che la strada più breve e più logica possa individuarsi nell'attribuzione alla Regione di compiti di vigilanza e di intervento sulla struttura regionale della concessionaria, analoghi ai compiti attribuiti alla Commissione Parlamentare di vigilanza. L'istituzione della Commissione consiliare analoga costituirebbe un punto di riferimento preciso, attraverso il quale la Regione potrebbe esprimere le proprie direttive ed esercitare le proprie competenze, rispetto al quale il Comitato regionale dovrebbe porsi come organo di consulenza, a somiglianza di quanto avviene per tante altre materie. Per l'immediato, in attesa che si abbia la necessaria riforma della 103, si ritiene che la Commissione Consiliare competente per i problemi dell'informazione, integrata dai vari gruppi politici esistenti in Consiglio, potrebbe ricevere il mandato di tenere i rapporti con il predetto Comitato regionale e con la Società concessionaria, sia ai fini della programmazione regionale, sia per l'adozione dei provvedimenti necessari per il funzionamento del Comitato (regolamento interno, regolamento per l'accesso, ecc.) e per formulare le linee e gli indirizzi per la programmazione regionale.

La stessa Commissione potrebbe anche seguire i problemi relativi alle emittenti private, il cui proliferare in Sardegna (siamo con 90 testate circa, la Regione che ha il più alto indice

rispetto alla popolazione) rappresenta un fenomeno indubbiamente interessante, che non deve essere sottovalutato e anzi va visto in tutta la sua importanza per il contributo che dette emittenti danno all'affermarsi del pluralismo e della libertà dell'informazione. Si sente in proposito l'esigenza che venga emanata sollecitamente la legge nazionale che disciplini e regoli tutto il settore, togliendolo dall'attuale anarchia che determina notevoli inconvenienti anche nel regolare esercizio del servizio pubblico.

Questa rivendicazione di una maggiore e più penetrante presenza della Regione di fronte a questi problemi, onorevoli colleghi, e in genere di fronte a tutta la vasta problematica dell'informazione, credo debba costituire, al di là del richiamo alla necessità di un corretto funzionamento degli istituti previsti dalla legge di riforma, la nota caratteristica di questo nostro dibattito. Si tratta di una rivendicazione che deve innanzitutto tradursi in un invito rivolto a noi stessi, a tutti i nostri gruppi politici, per una riflessione critica che valga a mettere in evidenza i limiti e le carenze che possiamo riscontrare nel nostro impegno in ordine a questi problemi così importanti e delicati; e insieme rivendicazione di un ruolo proprio dell'istituto autonomistico, che deve essere sottolineato nel quadro della riflessione avviata nel corso di questo trentennio celebrativo del nostro Istituto.

L'assetto costituzionale dello Stato italiano fondato sulle Regioni, che viene gradatamente sempre più affermandosi man mano che cresce e si rafforza l'ordinamento regionalistico, esige e impone uno Stato diverso, del tutto cosciente dei mezzi di diffusione e di comunicazione che riflettono e soddisfano gli spazi di libertà e di autonomia, fattisi più pressanti all'interno del sistema che deve definitivamente perdere tutti i residui aspetti di autoritarismo e centralismo. Alle pretese monopolistiche e autarchiche, al verticismo, all'ambigua, piatta e

scadente unificazione linguistica, al mistificatorio livellamento culturale privo di valori e di contenuti vivi, alla macchina burocratica e centralistica della vecchia formula societaria della RAI, il nuovo Stato regionale deve opporre tutte le logiche conseguenze, riconfermando il valore di una direzione pubblica capace di trovare al suo interno aree di libertà e di autonomia. Deve ricreare una struttura che sappia trovare e difendere l'opportunità di una produzione articolata e decentrata con l'apporto, in contrasto con la falsa unità delle imposizioni centralistiche di marca romana, della pluralità ricca e varia delle culture particolari di ogni comunità regionale.

In questo senso noi crediamo che potrà meglio costruirsi quello Stato democratico nel quale fermamente crediamo, per il carattere di partecipazione e di consenso delle comunità dell'intero corpo territoriale e sociale inteso nella molteplicità delle sue espressioni e delle sue componenti. Si tratta di una battaglia ancora lunga e difficile, anche se si sono fortunatamente — in tempi più recenti — aperti spiragli più ampi che nel passato.

La presenza della Regione deve essere però pronta, viva, attenta e sensibile, capace di mobilitare permanentemente attorno a questi problemi l'attenzione di tutte le forze politiche e sociali, sentendoli come problemi di libertà, non meno importanti di quelli che, per la loro rilevanza economica e sociale, maggiormente ci angosciano e ci impegnano nella nostra azione quotidiana.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida